

R 2019

Rapporto
sull'editoria
per ragazzi

Prima parte:
i sondaggi di **LIBER**

Contro bullismo e ingiustizie

***L'anno in cui imparai a raccontare storie* di Lauren Wolk
miglior libro del 2018 secondo la giuria di *LiBeR***

I MIGLIORI LIBRI DEL 2018

Il sondaggio degli esperti di *LiBeR* è giunto quest'anno alla sua ventesima edizione, traguardo che ne consolida l'autorevolezza come importante voce chiamata a esprimersi sulla qualità delle più recenti pubblicazioni uscite per bambini e ragazzi. Negli anni le modalità di svolgimento sono rimaste immutate, si basano sul personale giudizio degli esperti in materia che, tra la vasta produzione editoriale dell'ultimo anno, scelgono in maniera libera e indipendente cinque libri che si sono distinti per qualità di testo e illustrazioni. Il numero di questi studiosi e ricercatori, edizione dopo edizione, ha sempre garantito una pluralità di punti di vista e arricchito al contempo la segnalazione di letture di qualità.

Tra le novità del 2018, la storia che più ha conquistato la giuria (12 voti) è quella raccontata dalla scrittrice, poetessa, artista Lauren Wolk nelle pagine de *L'anno in cui imparai a raccontare storie* (Salani), e sono i ragazzi a partire dai 12 anni a poterne godere. La seconda guerra mondiale fa da sfondo a una storia di bullismo, prepotenza e ingiustizia che è stata più volte paragonata al grande romanzo di Harper Lee. Annabelle è una delle vittime, è colei che ci racconta come è andata, come all'inizio tace e poi impara a raccontare bugie, quelle "alimentate da vere paure" e ad assumersi le proprie responsabilità. È quando il libro tocca una vicenda di ingiustizia come quella raccontata ne *Il buio oltre la siepe* che Annabelle capisce quanto sia importante perseguire la verità, sempre e comunque. Con quattro voti di scarto, a quota otto, troviamo due libri a pari merito. *La guerra di Catherine* di Julia Billet e Claire Fauvel (Mondadori), già vincitore del premio Andersen 2018 come miglior libro a fumetti, è uno di questi. Il romanzo della Billet era già stato pubblicato nel 2012 ma la Fauvel gli regala una nuova veste grafica facendolo diventare un apprezzabile graphic novel destinato a lettori 12+. Siamo in Francia, 1941. Intimamente legata a fatti e personaggi realmente esistiti, la storia racconta le vicende di Rachel, ragazzina ebrea appassionata di fotografia. Quando le leggi razziali si faranno più spietate, l'unica via di salvezza sarà la fuga e un cambio di identità. Rachel diventerà Catherine, ma

avrà sempre la sua macchina fotografica al collo che le consentirà di cogliere, nonostante tutto, la bellezza del quotidiano. L'altro secondo classificato è *Tre in tutto*, nato dalla penna di Davide Cali e arricchito dalle bellissime illustrazioni di Isabella Labate (Orecchio acerbo), godibile a partire da 6 anni. Stesso periodo storico del precedente, ma in Italia. La storia chiama alla memoria i cosiddetti "treni della felicità", su cui migliaia di bambini del Sud venivano fatti salire per essere portati al Nord, presso famiglie che offrivano loro un riparo, nutrendoli e permettendogli una rinascita al termine della guerra e di un fascismo finalmente abbattuto. Qui il concetto di famiglia allarga i suoi confini, diventa luogo ospitale, accoglienza, umanità generosa che porta con sé un infinito senso di gratitudine.

Altro pari merito al terzo posto della classifica. Con sette voti troviamo *La mia nave* di Roberto Innocenti (La Margherita) e *Viaggia verso* di Chiara Carminati (Bompiani). Un tripudio di altre bellissime illustrazioni quindi, grazie alla inconfondibile mano di Innocenti, autore pluripremiato che ci regala albi quasi come fossero raccolte di fotografie, tanto sono minuziose e curate le sue illustrazioni. Stavolta ci racconta una storia lunga 50 anni, quella di un capitano e della sua nave Clementine. Dagli anni '30 agli anni '80, si passa dall'infanzia alla maturità del capitano, si assiste agli accadimenti della Storia e ai cambiamenti ai quali anche Clementine è costretta: da nave mercantile a nave da guerra, dalle rotte esotiche a quelle legate agli eventi della Seconda guerra mondiale. I bambini a partire dai 5 anni ne rimarranno affascinati. Torniamo al pubblico dei ragazzi più grandicelli con la Carminati, che in *Viaggia verso* ci parla di adolescenza quotidiana in rime e corrispondenze: ci sono i primi amori, le amicizie, i compiti, gli stati d'animo, la confusione, c'è Facebook, c'è il cellulare. C'è il mondo adolescente al quale, e del quale, la poetessa parla scegliendo parole e versi limpidi e Pia Valentini lo illustra, per essere guardato oltre che letto e/o ascoltato. Ancora due libri al quarto posto (7 voti), ed è bello, perché nella rincorsa alle prime posizioni le proposte di qualità

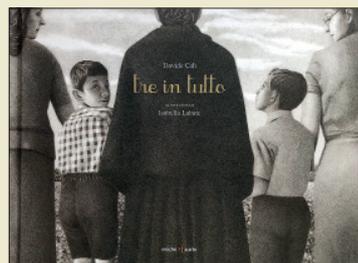
TOP OF THE SPOT

Scelti dagli esperti

12 voti

L'anno in cui imparai a raccontare storie

Lauren Wolk
Salani



8 voti

La guerra di Catherine

Julia Billet,
Claire Fauvel
Mondadori

Tre in tutto

Davide Calì,
Isabella Labate
Orecchio acerbo



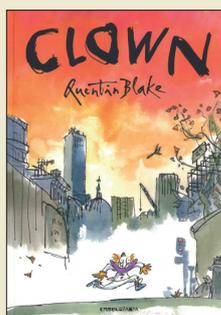
7 voti

La mia nave

Roberto Innocenti
La Margherita

Viaggia verso

Chiara Carminati
Bompiani



6 voti

Clown

Quentin Blake
Camelozampa

Mary e il mostro

Lita Judge
Il Castoro

più sono meglio è. Altri due bei titoli, quindi: *Clown*, silent book del famoso illustratore britannico Quentin Blake, pubblicato nel lontano 1996 e apparso invece per la prima volta in Italia grazie a Camelozampa, nel 2018 appunto. Un albo che ci parla di marginalità e di abbandono ma anche di cura e solidarietà e lo fa con la leggerezza del tratto tipico di Blake che tanto abbiamo apprezzato nel sodalizio artistico con Roald Dahl. Infine un omaggio. Un vero e proprio tributo all'opera e alla scrittrice Mary Shelley da parte dell'autrice e

illustratrice Lita Judge. *Mary e il mostro: amore e ribellione: come Mary Shelley creò Frankenstein* si basa sullo studio dei carteggi della scrittrice e della sua vita. Ed è così che la storia del "mostro", nel suo duecentesimo anniversario, si intreccia con quella drammatica e dolorosa della sua ideatrice. Vi invitiamo comunque a consultare la classifica completa dei libri segnalati dalla giuria di esperti in LiBeRWEB.

Benedetta Masi

Cogliere la luce oltre il buio

Intervista di Gabriela Zucchini a Lauren Wolk, autrice de *L'anno in cui imparai a raccontare storie*, che ha per protagonista una ragazzina dodicenne che si confronta con il senso della giustizia

“L'anno in cui compii dodici anni, imparai che quello che dicevo e facevo era importante. Così importante, a volte, che non ero sicura di volere un simile fardello sulle mie spalle. Ma me lo accollai ugualmente, e lo portai come meglio potevo” (p. 10)

Lauren Wolk è un'artista a tutto tondo: scrittrice, poetessa, artista capace di contaminare la sua arte con la sperimentazione fotografica e digitale, ha alle spalle un eclettico percorso professionale. Dopo la laurea alla Brown University, ha collaborato in veste di autrice con il progetto Battered Women's del St. Paul American Indian Center, è stata redattrice capo presso la Nelson Publishing a Toronto, editor e scrittrice freelance, autrice di lungometraggi, insegnante di inglese e scrittura creativa nelle scuole superiori, fino a ricoprire la carica di Direttore associato presso il Centro culturale di Cape Cod, impegnato nella promozione dell'arte in un'ottica di inclusione culturale e sociale. Nei corsi di scrittura creativa che tiene a studenti e scrittori, focalizza l'attenzione sulla pratica di un'acuta osservazione e sulla creazione di un linguaggio profondo e rigenerante, sulla forte caratterizzazione dei personaggi e delle ambientazioni, la costruzione di trame dal forte impatto emotivo, l'importanza della molteplicità dei significati nascosti sotto la superficie e l'irruzione della sorpresa sia per il lettore sia per lo scrittore. Aspetti, questi, che si ritrovano anche nel pluripremiato romanzo *L'anno in cui imparai a raccontare storie* [tit. orig. *Wolf Hollow*], bestseller del *New York Times*, vincitore del Newbery Honor 2017, finalista per la Carnegie Medal, definito da *The Times* “degno erede” del romanzo di Harper Lee *Il buio oltre la siepe*, e vincitore del premio LiBeR come miglior libro pubblicato in Italia nel 2018.

La storia, che segna l'esordio dell'autrice nella narrativa giovanile, ambientata nel 1943 tra le tranquille montagne della Pennsylvania mentre fuori infuria il secondo conflitto mondiale, rende omaggio alla madre, alla fattoria di famiglia e alle storie che le raccontavano da bambina. E sembra muoversi in quella zona d'ombra tra il buio e la luce in cui si gettano le basi del proprio futuro e della propria identità. La giovane protagonista di questo intenso romanzo, la dodicenne Annabelle, cresciuta tra le ombre delle due guerre mondiali, vive nondimeno una vita per lo più tranquilla e regolare in una fattoria di un piccolo centro rurale della Pennsylvania, rasserenata dalle cure amorevoli dei genitori e dei nonni. Fino al giorno in cui nella sua classe arriva dalla città una nuova compagna,

Betty Glengarry, che si rivela sin da subito crudele, violenta e manipolatrice. Ma mentre all'inizio la sua cattiveria sembra isolarla, ben presto le cose cambiano nella chiusa realtà agreste di Wolf Hollow, che vuole fare chiarezza sul grave incidente che ha scosso la comunità, anche a costo di trovare “un capro espiatorio”. Annabelle avrà allora bisogno di tutto il suo coraggio per ergere la sua voce solitaria a difesa di un elementare senso di giustizia, e sarà disposta anche a mentire per assecondare la voce della sua coscienza che grida “fai la cosa giusta!”. Riuscendo in questo modo a trovare una luce negli angoli più bui della nostra storia, ma anche a illuminare il suo percorso di crescita lottando contro la paura e il dolore.

La narrazione sfocia con grande suspense verso un finale straziante e vero, che porterà gradualmente Annabelle ad accettare la complessità e contraddittorietà della vita. In sintesi, una storia piena di grazia e di dolorosa bellezza. Partiamo da queste brevi considerazioni per porre alcune domande a Lauren Wolk.

Il tuo romanzo affonda le radici nella tua storia familiare e personale. Ma è anche un romanzo storico, ambientato nel 1943 in una piccola comunità rurale che ancora risente dell'ombra lunga della Grande Guerra. Ci puoi parlare della genesi di questa storia?

Ho trascorso gran parte della mia infanzia in Pennsylvania nella fattoria in cui è cresciuta mia madre, e ho amato le storie che raccontava della sua vita trascorsa in quei luoghi. Non c'è quindi da sorprendersi se la fattoria e le persone che lì vivevano – i miei nonni e zii in particolare – hanno ispirato il romanzo. La loro storia e quella terra rappresentano per me quanto può essere bella ma difficile la vita, ma anche quanto sia importante appartenere gli uni agli altri e aiutare chi è in difficoltà.

Il lavoro in agricoltura era già difficile quando iniziò la Seconda guerra mondiale, e divenne ancora più difficile man mano che la guerra progrediva, ma le persone in quella fattoria si prendevano cura l'una dell'altra e aiutavano i poveri e gli estranei che vagavano per quelle colline. Tutto questo mi ha ispirato a scrivere una storia su una ragazza che era disposta a rischiare molto per fare la cosa giusta.

Il primo germe della storia si trova in una tua poesia, *Wolf Hollow, Pennsylvania*, che evoca la violenza e la crudeltà di quel mondo agreste di cui tu narri nel libro. Che legame c'è tra questa poesia e il tuo romanzo?



Spunti e idee mi arrivano da tante direzioni, ogni giorno, e si depositano nella mia mente – a volte per anni – prima di germinare e tradursi in poesie e storie. *Wolf Hollow* è il frutto di molti semi piantati nella mia memoria e dentro di me, da quando ero molto piccola fino al momento in cui ho iniziato, a cinquantacinque anni, a scrivere la storia. Uno di quei semi era la storia che da bambina mi raccontava mio nonno sulle origini del nome Wolf Hollow, che mi ha portato a scrivere un poema anni dopo, e che alla fine è diventato un romanzo. Come gran parte del mio lavoro, sia il poema sia il romanzo fondono luce e oscurità per riflettere la realtà della vita.

Quanto il linguaggio poetico di *Wolf Hollow*, *Pennsylvania* ha influenzato linguisticamente la stesura del tuo romanzo? E quanto la passione per la poesia influenza la tua scrittura?

La poesia influenza assolutamente la mia prosa. Creare metafore e altre immagini, costruire un linguaggio lirico, ricercare il giusto ritmo e la giusta cadenza e fare affidamento su sfumature e stratificazioni di significato per creare complessità... sono tutti aspetti per me più importanti della trama. Cerco sempre di coinvolgere i lettori con la creazione di personaggi in carne e ossa, i cui conflitti siano allo stesso tempo unici e universali, ma il linguaggio in sé dovrebbe essere il fondamento su cui poggia tutto il resto. E il linguaggio è la ragione per cui scrivo.

L'ambientazione della storia, la conca di Wolf Hollow, ha una grande importanza sul piano narrativo, e si interseca profondamente con la storia di crescita di Annabelle. Come hai lavorato su questo aspetto della narrazione?

Inizio sempre con l'ambientazione, ancor prima di individuare il protagonista principale. Così il romanzo *Wolf Hollow* ha preso vita con la piccola valle ai margini della fattoria dove è cresciuta mia madre. Mi piaceva camminare lì quando avevo l'età di Annabelle, ma dopo che mio nonno mi raccontò dell'origine di quel nome, non potei più andarci senza pensare ai lupi che avevano trovato la morte in quel bellissimo posto. Per quanto fosse un luogo incantevole e pacifico, Wolf Hollow era anche infestato dalla memoria di quella strage, dal pregiudizio contro i lupi – e dalla paura che ispiravano – semplicemente per la loro stessa natura, così l'ho trasformato in una metafora che avvolge l'intera storia. L'ambientazione ha certamente influito sullo sviluppo di questo libro, come influisce su tutti i miei lavori. Ma, dal mio punto di vista, l'ambientazione di una storia dovrebbe essere definita in primo luogo dal protagonista. Da un protagonista importante.

Dal tuo romanzo emergono temi forti e universali: la violenza in tutte le sue declinazioni (fisica, verbale, morale), la forza distruttiva del pregiudizio, la difficile ricerca della verità. In questo contesto sembra che gli adulti abdichino

facilmente alla propria coscienza morale, mentre il compito di tener alta la difesa dei più alti valori umani è affidato a una ragazzina, un'adolescente. È così?

Non ho mai pensato di trasmettere un "messaggio" attraverso le mie storie. Preferisco che siano i miei personaggi a guidarmi attraverso la narrazione, facendo luce su ciò che le loro vite "significano" mentre le vivono. Quando colgo ciò che è più interessante, ironico o inquietante del loro mondo, allora lo sviluppo. Ma non mi propongo mai di raccontare una storia che riguarda "qualcosa" in particolare. Sì, ho visto in Annabelle quel tipo di coraggio che è troppo spesso sconfitto in noi quando diventiamo adulti, e penso che i giovani, nonostante la loro relativa impotenza, siano capaci di grandi cose. Ma è stata una decisione di Annabelle, non mia, lasciare che la sua innocenza e onestà guidassero le sue scelte. Se Annabelle è un esempio per gli altri giovani, il merito è tutto suo.

Betty Glangarry, l'antagonista di Annabelle, è un personaggio molto complesso dal punto di vista narrativo. La sua malvagità sembra andare oltre la dimensione individuale, per diventare emblema della crudeltà umana. Nella sua figura c'è un qualche riferimento al contesto storico contingente (quello della Seconda guerra mondiale) e alla violenza e crudeltà di quel contesto?

Ecco un'altra prospettiva che ho sviluppato per conoscere i miei personaggi. Mi sembrava ovvio che Betty, con i suoi capelli biondi e gli occhi azzurri, fosse un simbolo di ciò che stava accadendo durante la guerra. Quando i lettori mi chiedono perché Betty è così malvagia, chiedo loro di descriverla attraverso il suo aspetto e le sue azioni. E poi chiedo loro cosa stava succedendo nel mondo in quel periodo. E i giovani lettori riescono sempre a fare una connessione tra Betty e Hitler. Vedono che il male tira fuori il meglio in alcune persone e il peggio in altre. E capiscono che Wolf Hollow è un microcosmo del mondo in guerra. È meraviglioso vederli raggiungere questa consapevolezza da soli o con un piccolo suggerimento, proprio come è accaduto a me mentre stavo scrivendo il libro.

Per assecondare il suo senso di giustizia, Annabelle deve imparare a mentire, "a raccontare storie", anche se a fin di bene, assumendosene tutte le responsabilità. E in questa scelta si ritrova completamente sola con la propria coscienza. Crescere significa questo?

I lettori spesso mi chiedono se ho costruito il personaggio di Annabelle su persone "reali" della mia vita, e io rispondo sempre che Annabelle è una sintesi di mia nonna, mia madre e la ragazza che io avrei voluto essere. Annabelle è molto più coraggiosa di me a quell'età. Ma



Lauren Wolk

riflette anche come mi sentissi completamente sola con me stessa alla sua età. Mi sono sempre sentita diversa e lontana dai miei amici, come pure dalla mia famiglia, anche se ho avuto la fortuna di avere persone meravigliose nella mia vita. Crescere significava, per me, scegliere consapevolmente di essere fedele a ciò che sono, alle cose che mi rendono diversa dagli altri. Era più difficile salvaguardare quelle differenze che confondersi con la folla, ma sono molto contenta di aver avuto abbastanza coraggio da resistere all'enorme pressione che sentivo su di me.

Uno dei personaggi fondamentali della storia è Toby, un veterano della Grande Guerra che porta su di sé i segni di quell'atroce conflitto, ma che nasconde anche una delicatezza e profondità d'animo estranea alla maggior parte degli adulti. A chi ti sei ispirata nella creazione di questo personaggio?

Alcune delle storie che mia madre mi ha raccontato sulla sua infanzia erano centrate sui "vagabondi" che passavano dalla loro fattoria di tanto in tanto. Si trattava di vittime della Grande Depressione o reduci della Grande Guerra. Di solito erano uomini soli, in cerca di cibo, di un posto dove dormire, o di un lavoro. Mia nonna li ha sempre nutriti e lasciati dormire nel fienile. Uno di loro è rimasto nascosto abusivamente in un affumicatoio nei boschi. Gassato in guerra, era rimasto scioccato da quell'esperienza e si comportava in modo talmente imprevedibile che la gente aveva paura di lui. Alla fine è stato rinchiuso in un manicomio. Quando ho iniziato a scrivere *Wolf Hollow*, questo personaggio è emerso nella mia mente insieme a quello di Annabelle, anche se Toby era stato ferito in modi diversi. La sua figura è un tributo a tutte le persone distrutte dalle guerre e a tutti coloro che aiutano queste persone a rimarginare le loro ferite.

Il tuo romanzo è stato paragonato da alcuni critici a *Il buio oltre la siepe*. Il libro di Harper Lee ti ha influenzato in qualche modo nella stesura della storia?

Quando ho letto per la prima volta questo giudizio critico, mi sono sentita sia onorata che terrorizzata. Onorata perché *Il buio oltre la siepe* è un libro straordinario. Terrorizzata perché avevo scritto *Wolf Hollow* per rendere omaggio alla mia famiglia, alla sua storia e a un tipo di vita che sta svanendo, senza rendermi conto che il mio romanzo potesse in qualche modo richiamare il capolavoro di Lee. Ma quando ho sentito questo giudizio, ho temuto che i lettori pensassero che il mio libro fosse una scopiazzatura.

Se sono stata influenzata dal libro di Harper Lee? Non direttamente. Ma ogni scrittore è influenzato dai libri che ha letto, dalle persone che ha incontrato, dai momenti che ha vissuto. E ringrazio Harper Lee per il dono della storia di Scout.

Perché secondo te il tuo romanzo, pensato in origine per un pubblico adulto, sta avendo tanta presa sui giovani? E che differenza c'è per te tra scrivere per giovani e scrivere per adulti?

Per me, non c'è alcuna differenza. Non mi preoccupa dell'età del pubblico, mentre scrivo. Raccontare una storia in prima persona significa vedere il mondo intero attraverso un punto di vista particolare, quindi quando narro attraverso gli occhi di un giovane, racconto una storia che potrebbe risuonare dentro i giovani lettori. Forse è per questo che ho avuto un pubblico così ricettivo. Ma non mi piace classificare i miei libri, o qualsiasi altro libro, perché una buona storia è una buona storia per i lettori di ogni età. È molto gratificante sapere da una nonna che ha letto il libro, che lo ha poi passato a suo figlio, che a sua volta lo ha letto a sua figlia, e che poi tutti insieme ne hanno parlato. L'ho sentito raccontare spesso. Ed è musica per le mie orecchie.

Sei un'artista eclettica, che dialoga e lavora con diversi mezzi espressivi: dalla letteratura, al digitale, alle arti visive per arrivare persino ai materiali di recupero. Che cos'è per te l'arte? Qual è il posto che occupa la letteratura nella tua visione artistica? E ha una propria specificità?

L'arte è così difficile da definire, e la sua definizione è diversa per ogni artista. Per me, l'arte in tutte le sue forme è una fusione di immaginazione, visione, curiosità, emozione, intelligenza, idee e molto altro ancora. È il modo in cui comunico ciò che è più importante per me, chi sono io, ciò in cui credo, ciò che so, ciò che voglio sapere. Sia che io stia creando arte visiva o scritta, mi arrendo al processo creativo, sperando che mi immerga in una nuova esperienza, mi porti in posti nuovi, mi sorprenda, mi insegni e mi commuova. E sperimentare l'arte di altri artisti e scrittori è un processo molto simile. Fare arte e sperimentare l'arte degli altri è un'esperienza trasformativa e assolutamente essenziale per la mia vita.

Dopo *Wolf Hollow*, hai scritto un altro romanzo storico, *Beyond the Bright Sea*, la cui protagonista è ancora una dodicenne. Queste storie possono essere interpretate come una scelta di campo a favore della letteratura giovanile? E perché è importante che i giovani lettori leggano romanzi storici?

Sono nata vecchia. Fin da piccola amavo le cose vecchie, la letteratura storica, i tempi passati. Penso che la gente dovrebbe leggere letteratura storica perché ha così tanto da insegnarci sulla nostra specie, le nostre radici, i nostri errori e le nostre realizzazioni. Ho scritto del mondo

contemporaneo e di coloro che ci vivono, ma mi sento più a mio agio quando scrivo del passato.

Per essere autentico, per suonare vero, un libro dovrebbe riflettere ciò che l'autore conosce meglio, ma anche se non ero ancora nata negli anni '40, ai tempi di *Wolf Hollow*,



Leggi in LiBeRWEB

Le interviste d'autore di LiBeR

<http://www.liberweb.it/CMpro-v-p-320.html>



La giuria di LiBeR

o negli anni '20, ai tempi di *Beyond the Bright Sea*, so alcune cose sulle persone. Lo spirito umano, la ricerca della comprensione, il desiderio di vivere una buona vita piena di significato: queste cose sono senza tempo. Proprio come i giovani protagonisti delle mie storie, che sperimentano sfide universali man mano che crescono. I dettagli sono diversi, ma le difficoltà che affrontano sono simili. *Wolf Hollow* e *Beyond the Bright Sea* hanno entrambi come protagoniste delle giovani donne che sono alla ricerca di risposte e giustizia, e credo che la maggior parte dei giovani siano impegnati in una ricerca simile. Temo di non poter dire lo stesso della maggior parte degli adulti, anche se vorrei poterlo fare.

Ci puoi parlare dei tuoi prossimi progetti di scrittura?

Ho appena terminato le revisioni di un nuovo libro che spero sia pubblicato quest'anno. La storia è ambientata nel Maine, in New England, in una zona di montagna, durante la Grande Depressione. Parla di un'altra straordinaria giovane donna che scopre cose importanti su sé stessa mentre cerca di aiutare gli altri.

I tuoi romanzi sembrano discostarsi dai canoni della letteratura Young Adult, che tanto successo sta raccogliendo in questi anni in America. Che cosa pensi di questa letteratura e dei tuoi colleghi che scrivono romanzi per i cosiddetti Young Adult?

È una domanda difficile, perché non ho letto molta letteratura giovanile in età adulta. Ho letto ai miei figli quando erano piccoli, ma tendevo a condividere con loro i miei libri preferiti, quelli della mia infanzia. Solo di recente ho iniziato a leggere storie contemporanee per bambini e giovani, e ho incontrato alcuni libri anche molto raffinati, anche se devo dire che ne ho trovati tanti poco significativi. I giovani lettori hanno bisogno non solo di divertirsi quando leggono, ma anche di commuoversi, di crescere e di essere stimolati. E gli scrittori devono fidarsi dei giovani lettori, offrendo loro storie e personaggi complessi. I giovani sono molto più intelligenti di quanto gli adulti immaginano, e sono desiderosi di libri che li facciano pensare.

Come sei arrivata a ricoprire la carica di Direttore associato presso il Centro culturale di Cape Cod, e cosa significa per te lavorare nel campo dell'arte in un'ottica di inclusione culturale e sociale?

A volte mi sento un giocoliere. Amo tutte le "palle" che lancio in aria – la famiglia, un lavoro impegnativo, i miei scritti, gli amici, fare arte – ma le mie braccia si stanno stancando. Sono orgogliosa del lavoro che faccio a nome di altri artisti e della comunità in generale, e traggo grandi benefici dallo stare a contatto con persone per le quali la creatività è essenziale. Continuerò quindi a impegnarmi in tutto questo, specialmente nel lavoro per il Centro culturale di Cape Cod, che ho aiutato a costruire. Ma qualcosa sta cambiando nel mio percorso, e non vedo l'ora che arrivi il momento in cui potrò scrivere di più, riposare di più, e viaggiare in posti come l'Italia, dove non sono mai stata.

Guido Affini, libraio

Claudio Anasarchi, bibliotecario documentalista

Anna Antoniazzi, Ph.D in Pedagogia, Ricercatrice di Letteratura per l'infanzia, Università di Genova

Flavia Bacchetti, docente di Letteratura per l'infanzia, Università di Firenze

Selene Ballerini, bibliotecaria documentalista

Elena Baroncini, giornalista

Giuseppe Bartorilla, bibliotecario

Paola Benadusi Marzocca, giornalista

Paola Bertolino, insegnante

Emma Beseghi, docente di Letteratura per l'infanzia, Università di Bologna

Matteo Biagi, insegnante e blogger

Fausto Boccati, libraio

Pino Boero, docente di Letteratura per l'infanzia, Università di Genova

Francesca Brunetti, bibliotecaria, INAF Arcetri

Teresa Buongiorno, studiosa di letteratura per l'infanzia e scrittrice

Franco Cambi, già docente di Filosofia dell'educazione, Università di Firenze

Marnie Campagnaro, docente di Teoria e storia della Letteratura per l'infanzia e della biblioteca, Università di Padova

Elena Corniglia, consulente di letteratura per l'infanzia presso Area Onlus di Torino

Donatella Curletto, bibliotecaria

Angela Dal Gobbo, insegnante e studiosa d'illustrazione

Vichi De Marchi, giornalista e scrittrice

Adolfina De Marco, esperta di promozione della lettura

Ermanno Detti, scrittore

Agata Diakoviez, libraia

Stefania Fabri, studiosa di letteratura per l'infanzia e scrittrice

Roberta Favia, blogger

Nicola Galli Laforest, studioso di letteratura per l'infanzia

Carla Ghisalberti, blogger

Erica Giacosa, studiosa di letteratura per l'infanzia

Nicoletta Gramantieri, bibliotecaria

William Grandi, docente di Pedagogia della narrazione, Università di Bologna

Francesca Romana Grasso, pedagogista

Maria Grosso, studiosa di letteratura per l'infanzia

Antonella Lamberti, bibliotecaria documentalista

Francesco Langella, bibliotecario

Chiara Lepri, ricercatrice, Dipartimento di Scienze della Formazione, Università degli Studi di Roma Tre

Carlo Martinelli, giornalista

Maria Letizia Meacci, studiosa di letteratura per l'infanzia

Tiziana Merani, scrittrice

Eros Miari, esperto di promozione della lettura

Davide Pace, esperto di promozione della lettura

Luigi Paladin, psicologo, bibliotecario, studioso di letteratura per l'infanzia

Anna Parola, libraia

Giordana Piccinini, studiosa di letteratura per l'infanzia

Rosella Picech, studiosa di letteratura per l'infanzia

Riccardo Pontegobbi, studioso di letteratura per l'infanzia

Caterina Ramonda, bibliotecaria e blogger

Fernando Rotondo, studioso di letteratura per l'infanzia

Beniamino Sidoti, esperto di promozione della lettura

Francesca Tamberlani, giornalista e blogger

Marcella Terrusi, studiosa di letteratura per l'infanzia

Manuela Trinci, psicoterapeuta infantile

Rita Valentino Merletti, studiosa di letteratura per l'infanzia

Federica Velonà, studiosa di letteratura per l'infanzia

Gabriela Zucchini, studiosa di letteratura per l'infanzia

L'ho scelto perché...

I commenti di alcuni componenti della giuria



L'anno in cui imparai a raccontare storie

Il romanzo di Lauren Wolk è denso. Il progetto, ambizioso, ritrova lo spirito di uno dei testi più significativi della letteratura americana del Novecento: *Il buio oltre la siepe*.

L'anno in cui imparai a raccontare storie, infelice la traduzione italiana del titolo originale, segue il canone classico del romanzo di formazione,

di quelli che soddisfano i lettori e le lettrici più esigenti. Per loro sarà semplice trovarsi coinvolti emotivamente dai continui colpi di scena e dalla suspense.

Sebbene attraversata da una tematica forte, la storia non cade mai nella facile retorica, anzi se è possibile, offre una visione delle cose complessa e stratificata, come a voler ribadire che l'umanità non può dividersi troppo semplicisticamente in buoni e cattivi. Lo stesso finale, lontano dalla tanto desiderata happy end, non lascia spazio a facili rassicurazioni. *L'anno in cui imparai a raccontare storie* è un romanzo che pone questioni impegnative: il pregiudizio, l'esclusione sociale, il ruolo di "cattivo" destinato a chi non sa integrarsi in una comunità. È semplice bollare come colpevole chi non ha modo di difendersi; è facile farlo quando si ha a che fare con comportamenti inconsueti, fuori dalle regole comuni. A questi temi si aggiunge il bullismo, tutto al femminile, di una ragazzina dall'infanzia a dir poco difficile. E ancora, la capacità di Annabelle di pensare in totale autonomia. In lei fino alla fine alberga il dubbio di aver scelto per il meglio, ma la coerenza e l'indipendenza di pensiero, doti rare, le vanno ascritte. È uno spunto di riflessione fondamentale da sottoporre alle nuove generazioni, nell'ipotesi decidano di crescere come persone oneste e responsabili.

Carla Ghisalberti

Vittime e carnefici si trasferiscono dal fronte della guerra dell'anno 1943 nell'America che segue trepida i suoi soldati partiti per l'Europa. In un posto da non crederci. O forse sì. Perché è così che succede in ogni tempo e sotto ogni cielo quando vi albergano l'odio, il pregiudizio, la vendetta, e vengono calpestate le virtù civili, lasciando posto alla barbarie, in qualsiasi forma essa si presenti. Teatro umano e letterario, questo romanzo scaturisce da una fonte narrativa che crea personaggi indimenticabili, accuditi da un gusto del tutto particolare per la scrittura, alleata insostituibile nell'imprimere forza al ritratto di ciascuno di essi, quasi consegnato alla pagina nello stesso struggente bianco e nero delle fotografie scattate da quella Kodak che tanta parte ha nelle vicende raccontate.

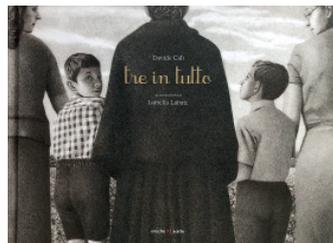
Rosella Picech



La guerra di Catherine

La guerra di Catherine è un brillante graphic novel ispirato a fatti reali e a personaggi davvero esistiti durante la Seconda guerra mondiale. Racconta, attraverso immagini che superano i limiti del fumetto in una sequenza di fotografie disegnate e arricchite da un testo vivo e di forte impatto emotivo, le avventurose vicende di Rachel, una ragazzina ebrea che frequenta in Francia la famosa Maison de Sèvres, scuola ancora oggi ritenuta pioniera di una pedagogia sperimentale e rivoluzionaria. La fotografia, catturare le immagini della vita quotidiana, fissare il tempo con un clic: questa è la passione predominante di Rachel che sarà costretta a cambiare nome per essere nascosta – come tanti bambini ebrei francesi – con l'aiuto dell'Oeuvre de secours aux enfants, e non tutti riusciranno a salvarsi. Vincitore del Premio Andersen 2018 come Miglior libro a fumetti, questo speciale romanzo dagli smaglianti disegni non assume mai accenti convenzionali, né tanto meno presenta cadute sentimentali. Quello che colpisce è anche la consapevolezza di Rachel-Catherine di essere a contatto con la Storia, ma con la spensieratezza e la forza della sua giovane età. Così, suo malgrado, diventa ignara testimone attraverso gli scatti della sua magnifica Rolleiflex di una tragedia immane da non dimenticare mai.

Paola Benadusi Marzocca



Tre in tutto

L'Italia della ricostruzione post bellica, il florido Nord sognato dalle macerie di un meridione affamato, diffidenze fra gli estremi di una stessa nazione, pregiudizi esasperati

da sovrastrutture ideologiche; e poi una pratica della solidarietà e della giustizia sociale, con l'incontro di quegli opposti nella loro anima comune e più sensibile: l'infanzia, la famiglia. Ci vuole un piccolo capolavoro per raccontare tutto questo in poche parole, un vero gioiello per raccontarlo ai bambini in poche pagine di parole e immagini, da sfogliare come l'album fotografico di memorie che rischiano sempre la deriva verso una lontananza sfocata, estranea.

Lo sguardo degli autori, lucido e perfettamente documentato, non sposta mai in secondo piano il livello emotivo della narrazione, così che riconosciamo in ogni pagina qualcosa di insieme storico e universale, e anche attuale: braccia si tendono e si stringono, accolgono, si incontrano. Treni della felicità, scambi che troppo spesso, oggi, perdiamo.

Fausto Boccati



La mia nave

Gli albi di Roberto Innocenti sono opere che riempiono lo sguardo del lettore, lo saziano, secondo una singolarissima modalità narrativa: costruisce piccole storie personali i cui percorsi esistenziali si intersecano con la Grande Storia.

L'ha fatto con *Rosa Bianca*, *La storia di Erika*, *Casa del tempo* e

ora con *La mia nave*. Con una significativa differenza. Qui non è la Storia che piomba sulle vite dei personaggi e le sconquassa, ma sono i protagonisti che la attraversano. L'albo racconta due storie parallele. La prima è la storia di una nave, varata negli anni '30, che, dopo aver solcato per cinquant'anni tutti gli oceani della terra, fra mercanzie e guerre, finisce per inabissarsi in fondo al mare. La seconda è la storia di un ragazzo che vi sale sopra, ne diventerà il capitano e la abbandonerà solo quando la vita li condurrà in due rotte diverse. Rispetto ad altre storie, questa ha una narrazione più lineare, più parca di interpretazioni, ma è forse il viaggio più intimistico di Innocenti, quello più autobiografico.

Marnie Campagnaro



Viaggia verso: poesie nelle tasche dei jeans

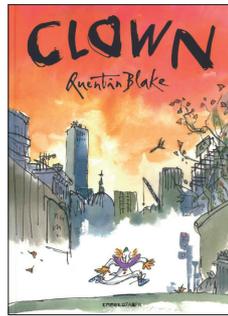
La parola poetica è qui un lumicino che può, all'occorrenza, essere tratto dalle tasche per rischiarare i passi vicini, quelli che vengono subito e che ci occupano e preoccupano. Un libro di poesie, in tempi in cui si tende a organizzare per temi, consigli e suggerimenti, la letteratura per ragazzi, è qualcosa

che sparglia.

Le parole sono poche, concentrate, evocative, tu le leggi e accanto ti scorre un vento che neppure sai, ricco di profumi, incertezze, consapevolezze, interrogativi che arrivano da lontano: niente di didascalico o di già previsto. Qui ci sono le ore dei giorni, l'amore, l'amicizia, le difficoltà dell'essere, le incertezze dell'individuazione, un lessico quotidiano, ma sempre, grazie alla decontestualizzazione, acceso di novità e meraviglia e una varietà che accoglie, suggerisce, stupisce: leggiamo scandendo decasillabi e settenari, lasciandoci andare a versi liberi, incappando in rime e inversi sciolti. Si tratta di una lettura allo stesso tempo semplice, trascinate e ricchissima.

Le illustrazioni di Pia Valentini spostano ulteriormente le suggestioni e ampliano le possibilità interpretative.

Nicoletta Gramantieri



Clown

Clown, di Quentin Blake, pone il lettore dal punto di vista del protagonista che, a inizio racconto, viene gettato nella spazzatura. Narrato per immagini, è giunto finalmente in Italia grazie a Camelozampa, che pone così rimedio a un'assenza da più parti avvertita. *Clown* è un'opera che pungola e saluta le utopie

intorno all'infanzia che hanno attraversato il secolo breve, richiamando gli adulti alle proprie responsabilità: graffiante la denuncia contro i guinzagli per bambini, almeno quanto la pantomima della fotografia di gruppo, paradossi di un'attenzione verso l'infanzia continuamente sbandierata, ma spesso lontana dalla realtà, come lo sono le storie che prendono forma su un set pubblicitario.

Clown costituisce un vero e proprio catalogo di pratiche di cura e incuria, in cui bella figura la fanno i bambini, le bambine e gli ultimi: ed è a loro che Quentin Blake si rivolge, solidarizzando. È con l'ironia che ricorda ai piccoli lettori che sono capaci di *crescere nonostante* gli adulti.

Francesca Romana Grasso



Mary e il Mostro: amore e ribellione: come Mary Shelley creò Frankenstein

Anzitutto colpisce la forma ibrida, un poema in versi liberi e illustrazioni ad acquerello e inchiostro in bianco e nero di grande fantasia e allegoria visiva, per raccontare la drammatica biografia di un genio della letteratura e la ricostruzione poeticamente trasfigurata del travaglio che diede vita

a una creatura letteraria immortale. Evitando gli stilemi e i contenuti stereotipati, modernizzanti e accattivanti di tanta narrativa Young Adult. In secondo luogo, Judge accompagna la nascita di una scrittrice autentica in un'epoca in cui il romanzo veniva considerato una forma letteraria "bassa", triviale, popolare. E mostra come Mary Shelley abbia occupato l'immaginario dell'epoca romantica e proto-scientifica inventando un personaggio letterario perturbante e potente nella lucida percezione della condizione disumana, facendo della storia l'invenzione letteraria forse più popolare di sempre e dando corpo ed essenza all'immaginario della paura.

Fernando Rotondo



Leggi in LiBerWEB

La classifica completa e tutti i risultati dei sondaggi di LiBer:

<http://www.liberweb.it/CMpro-v-p-264.html>

I Rapporti LiBer:

<http://www.liberweb.it/CMpro-v-p-675.html>